

delle trattative. Arrivato a Segna il commissario imperiale si diportò con tutta severità e con rigore contro i colpevoli, facendone molti impiccare alle mura della città, altri mettendoli al bando con gravissime pene e decretando non si ricevessero nè in Segna nè negli altri luoghi litorali i fuorusciti dello stato veneziano; poi convenuto con Filippo Pasqualigo provveditore s'obbligò con istrettissimo giuramento che senza la permissione dei rappresentanti della Repubblica, non uscirebbero Uscocchi dal canale della Morlacca (1). Il Rabatta ci mise la propria vita, ammazzato poco dopo dagli Uscocchi, ma le piraterie loro vennero meno, e alla fine poté il mare tornar tranquillo, sollevarsi da gravi dispendii la Repubblica, riprendere il suo libero corso il commercio, togliersi un continuo pericolo di guerra cogli Ottomani.

Quietate le cose coll'imperatore, non quietavano per anco col papa, che anzi le cause di disgusto si accumulavano. Fino dal 1591, erano corsi certi malcontenti colla corte di Roma a motivo dell'inquisizione e specialmente per una nuova Bolla che tendeva a restringere il potere dei tribunali ordinarii sugli ecclesiastici; riuscì alla destrezza dell'ambasciatore Alberto Badoer di ottenere che i Veneziani potessero continuare a governarsi come per l'addietro (2), appoggiandosi specialmente alla Bolla di Sisto V; poi papa Clemente VIII si lagnava che la Repubblica avesse preso al suo soldo Marco Sciarra famoso bandito per mandarlo contro gli Uscocchi; sorgevano differenze per confini e per un taglio del Po, finalmente e maggiore

(1) Andrea Morosini, *St. della Rep. ven.*, IV, 288.

(2) L'ambasciatore chiedendone un atto formale, Gregorio XIX gli disse: «I vostri signori sono assai sospettosi. Però in altro momento si farà, non potendo ora derogare a quanto fu fatto dalla Congregazione dei Cardinali». Dispacci Roma 1591, p. 331.